Senza CONFINI

Foglio di collegamento, in proprio, dell'Ordinariato Militare per l'Italia

FIDES - CHARITAS - SPES

Anno XI n° 1 - Gennaio 2025

Papa Francesco: la Porta Santa apre il mondo alla speranza

La speranza offerta a tutti. Il coraggio di indignarsi per le cose che non vanno e cercare di cambiarle. L'auspicio di trattative che portino a far tacere le armi e quindi a una pace vera e duratura. Non è difficile immaginare che per tutte queste cose, e altre ancora, il Papa abbia pregato in silenzio, dopo che i battenti della Porta Santa della Basilica di San Pietro si erano aperti al suo bussare, sostando per qualche minuto prima di attraversarla. Erano le 19,17 del 24 dicembre quando il Giubileo della speranza ha avuto inizio. Momenti intensi, che uniti alle parole pronunciate dal Pontefice sia nell'omelia della Messa della notte di Natale, sia nel discorso che ha preceduto la benedizione Urbi et Orbi del 25 dicembre, hanno subito fatto intendere l'indirizzo che questo Giubileo avrà. Abbattere i muri, cancellare il debito dei Paesi poveri. Più in generale far sì che la speranza rifugga da inutili attese. «Questa è la notte in cui la porta della speranza si è spalancata sul mondo - ha detto il Pontefice -; questa è la notte in cui Dio dice a ciascuno: c'è speranza anche per te». Una speranza che «non è morta», anzi è ben viva «e avvolge la nostra vita per sempre». Una speranza, ha fatto notare Francesco, che richiede di non indugiare, «di non sostare nelle abitudini e nella pigrizia».



Dopo aver aperto la Porta Santa, il Pontefice l'ha attraversata per primo, seguito - tra gli altri - da 54 fedeli in rappresentanza di diverse nazioni di tutto il mondo, tra le quali anche alcune martoriate dalle guerre attualmente in corso. Presenti anche numerosi cardinali e vescovi tra i quali il Segretario di Stato Pietro Parolin, l'arciprete della Basilica vaticana, Mauro Gambetti e il decano del collegio cardinalizio Giovanni Battista Re, che ha poi presieduto la liturgia eucaristica. Presente anche il cardinale Angelo Becciu. Il Papa ha quindi raggiunto l'altare della Confessione per celebrare la Messa della notte di Natale. E al termine della Messa si è fermato in preghiera davanti al presepe della Basilica.

Il Giubileo, dunque, si apre perché «a tutti sia donata la speranza del Vangelo, la speranza dell'amore, la speranza del perdono - ha detto il Papa nell'omelia della notte - Dio perdona tutto, perdona sempre». Perciò, «la gioia dell'incontro con il Signore, ci chiama al rinnovamento spirituale e ci impegna nella trasformazione del mondo, perché questo diventi davvero un tempo giubilare: lo diventi per nostra madre Terra, deturpata dalla logica del profitto; lo diventi per i Paesi più poveri, gravati da debiti ingiusti; lo diventi per tutti coloro che sono prigionieri di vecchie e nuove schiavitù».

Il compito di ogni cristiano deve essere quindi quello di portare la speranza dove «è stata perduta: dove la vita è ferita - ha sottolineato Francesco -, nelle attese tradite, nei sogni infranti, nei fallimenti che frantumano il cuore; nella stanchezza di chi non ce la fa più, nella solitudine amara di chi si sente sconfitto, nella sofferenza che scava l'anima; nei giorni lunghi e vuoti dei carcerati, nelle stanze strette e fredde dei poveri, nei luoghi profanati dalla guerra e dalla violenza».

E infatti il pensiero per le guerre da far terminare è stato, poco più di 12 ore dopo al centro del Messaggio Urbi et Orbi, pronunciato come di consueto dalla Loggia centrale della Basilica di San Pietro.

«Tacciano le armi nella martoriata Ucraina - ha invocato il Papa -. Si abbia l'audacia di aprire la porta al negoziato e a gesti di dialogo e d'incontro, per arrivare a una pace giusta e duratura. Tacciano le armi in Medio Oriente - ha aggiunto -. Con gli occhi fissi sulla culla di Betlemme, rivolgo il pensiero alle comunità cristiane in Israele e in Palestina, in particolare a Gaza, dove la situazione umanitaria è gravissima. Cessi il fuoco, si liberino gli ostaggi e si aiuti la popolazione stremata dalla fame e dalla guerra. Sono vicino anche alla comunità cristiana in Libano, soprattutto al sud, e a quella in Siria, in questo momento così delicato. Si aprano le porte del dialogo e della pace in tutta la regione, lacerata dal conflitto. E voglio ricordare qui anche il popolo libico, incoraggiando a cercare soluzioni che consentano la riconciliazione nazionale».

Il pensiero del Pontefice si è poi allargato anche gli altri continenti. Dall'Asia con il Myanmar all'Africa, con le sofferenze sanitarie del Congo e di altre nazioni come il Burkina Faso, il Mali, del Niger e del Mozambico, Corno d'Africa e Sudan.

Continua a pag. 4

Recapito Foglio: UCS - Salita del Grillo, 37 – 00184 RM Telefono 06/469145032 - e-mail: ucs@ordinariato.it
Redazione: Antonio Capano, Santo Battaglia, Gianluca Pepe

A Santa Maria Capua Vetere aperto l'Anno Giubilare dell'Ordinariato

L'Anno Giubilare è stato avviato anche nella diocesi dell'Ordinariato Militare. L'apertura ha avuto luogo la mattina dell'8 gennaio nella Chiesa della Sede dell'Organizzazione Penitenziaria Militare, in Santa Maria Capua Vetere (CE), dove l'arcivescovo castrense, Santo Marcianò, ha presieduto una solenne eucarestia.

Lo stesso presule aveva già inviato un messaggio a tutto il presbiterio diocesano, nel quale scriveva: "Nel Giubileo che inizia, tempo di Grazia, la nostra vocazione di servizio evangelico alla pace è e deve essere davvero un segno di speranza. Ho pensato di scegliere il Carcere Militare come luogo giubilare dove aprire l'anno Santo; il Papa ha offerto un segno forte in tal senso".



Nell'omelia della messa, dopo aver spiegato il significato dell'indulgenza giubilare, Marcianò ha ribadito: "Il perdono è un passo concreto e basilare per chi, come noi, è chiamato a costruire una cultura della pace. E spesso il perdono verso l'altro richiede anzitutto il perdono di sé stessi".

Si è poi soffermato sulla dimensione del pellegrinaggio che, "per certi versi, caratterizza la vita e la missione degli uomini e delle donne delle Forze Armate e di Polizia, segni il cammino di fede di ciascuno: perché, nella fatica e nella gioia, il Giubileo sia tempo privilegiato di crescita della comunione con Dio e della fraternità, nel comune servizio alla difesa della vita umana, alla giustizia e alla pace."



L'eucarestia, concelebrata da alcuni cappellani militari, tra i quali quello del penitenziario, il francescano padre Giuseppe Palmesano, è stata introdotta da un breve pellegrinaggio verso la cappella, con la croce portata dai militari in servizio presso la struttura. Mentre l'animazione l'hanno curata con il loro coro gli stessi detenuti.

Erano presenti il sottosegretario alla Difesa, senatrice Isabella Rauti, e i vertici militari: i generali Gaetano Zauner e Gianpaolo Mirra, oltre al comandante, Colonnello Giancarlo Sciascia.

Per la diocesi castrense i luoghi giubilari dove è possibile ricevere l'indulgenza saranno anzitutto, come stabilito nel decreto vescovile, in Roma la Chiesa di Santa Caterina da Siena (la principale dell'Ordinariato), assieme a quella del Santissimo Sudario, nelle quali ogni giorno da 11 anni si prega per la pace con l'adorazione eucaristica perpetua; gli altri luoghi giubilari saranno: la Chiesa dell'Ospedale Militare del Celio, la Cappella del Dipartimento di Lungodegenza di Anzio, quella appunto del Penitenziario di Santa Maria Capua Vetere, oltre alle altre poste nelle missioni internazionali di supporto alla pace e in alcune Missioni di mare. Tra esse, da segnalare quella "peculiare" della nave Amerigo Vespucci nel tempo della navigazione, proprio mentre il gioiello della Marina italiana, da luglio 2023, solca i mari nel Tour Mondiale insieme al Villaggio Italia, l'esposizione internazionale Made in Italy che riunisce le "nazionali delle eccellenze italiane", voluta dal Ministro della Difesa Guido Crosetto e alla quale aderiscono, con la Presidenza del Consiglio dei Ministri, 11 Ministeri. (ndr – le altre navi sono la Marceglia e la Rizzo).

La messa in genere, non essendoci una vera e propria chiesa a bordo, come ci dice il cappellano don Mauro Medaglini, viene celebrata sul cassero, quando il tempo lo consente o in alternativa in un atrio interno. Ed a proposito dei luoghi sacri Giubilari, mediante i quali i militari possono conseguire i benefici spirituali originati dall'indulgenza giubilare, Marcianò commenta: "uno di questi luoghi sarà la Nave Vespucci dove il cappellano avrà il compito di accompagnare i marinai in questo prezioso tempo del giubileo. Durante la sua lunga navigazione la Vespucci ha sempre avuto la presenza di diversi cappellani che si sono alternati, accompagnando silenziosamente ma molto efficacemente la vita spirituale dell'equipaggio e lo faranno in modo particolare in questo anno del Giubileo della Speranza."

La diocesi militare si sta intanto preparando al Giubileo delle Forze Armate e di Polizia, cui prenderà parte assieme ai militari che convergeranno a Roma da tutto il mondo sabato 8 e domenica 9 febbraio.

Il primo giorno ci si ritroverà in piazza del Popolo per il benvenuto, con un concerto bandistico interforze.

Per tutta la giornata è in programma, a gruppi, il pellegrinaggio alla Porta Santa, in preparazione all'incontro col Papa in piazza San Pietro per la messa della domenica.

Importante nei giorni precedenti, 6 e 7, pur non essendo un appuntamento del programma ufficiale, l'incontro degli ordinari militari d'Europa, promosso appositamente prima dell'evento giubilare dal Consiglio delle Conferenze Episcopali d'Europa presso la sede di Via della Pigna.

Un nuovo diacono per la nostra diocesi, bella la sua storia vocazionale

Domenica 15 dicembre, presso la Chiesa di Santa Caterina in Magnanapoli a Roma, ha avuto luogo l'ordinazione diaconale di Giuseppe Salomone, per l'imposizione delle mani e la preghiera di ordinazione di S.E. Mons. Santo Marcianò, Ordinario Militare per l'Italia. La diocesi dell'Ordinariato Militare si arricchisce così di un nuovo diacono, originario di Solopaca (BN), proveniente da una precedente esperienza militare nell'Esercito, presso il 32° Rgt Trasmissioni di Padova, e nella Polizia di Stato.



Don Giuseppe, dopo la Scuola di Polizia di Spoleto nel 2009, ha svolto il suo servizio presso le Questure di Ferrara e di Milano, ricoprendo diversi incarichi, tra cui nel reparto volanti, vigilanza e nell'ufficio di Gabinetto. Dopo un periodo di discernimento vocazionale entra nel Pontificio Seminario Campano Interregionale di Napoli, retto dai padri Gesuiti, dove, dal 2015 al 2020, completa l'intero iter di formazione conseguendo, inoltre, il Baccalaureato in Sacra Teologia presso la Pontificia Facoltà Teologica dell'Italia Meridionale. Dopo una parentesi lavorativa nel mondo della scuola statale come docente di religione e come consulente giovanile presso il liceo Pontano di Napoli, consegue la laurea magistrale in Giurisprudenza, e successivamente giunge nel Seminario Scuola Allievi Cappellani militari in Roma-Cecchignola, dove conclude il suo percorso formativo che lo prepara all'ordinazione diaconale.

La celebrazione di ordinazione si è svolta alla presenza dei familiari e degli amici stretti di don Giuseppe, dei compagni di studio e di alcuni cappellani militari convenuti per l'occasione, nonché del vicario generale mons. Sergio Siddi e dei formatori del seminario, don Saverio Finotti e don Rino De Paola e del padre spirituale padre Stefano D'Agostino. Durante l'omelia mons. Marcianò ha evidenziato le tappe più importanti del cammino vocazionale del novello diacono, contraddistinto da una profonda ricerca interiore e dal desiderio di intraprendere esperienze diverse, sia di studio che di lavoro. Un cammino che "tra tante novità e sempre nuovi addii, ti ha permesso di maturare il rapporto con il Signore e con la vergine Maria, nella ricerca crescente di tempi di preghiera, catechesi, accompagnamento spirituale, fino a capire di essere fatto per Lui". Dall'Esercito alla Polizia, dall'università all'insegnamento, fino al seminario e alla consacrazione, il tutto seguendo un filo conduttore nato da lontano, tra parole ed esempi, che risvegliavano un'esigenza profonda del cuore: prendersi cura dei più piccoli, dei deboli e degli indifesi, illuminata un giorno da un'inequivocabile Parola di Dio: "date loro voi stessi da mangiare".



L'ordinazione diaconale porta a compimento pertanto quel "servire" al quale la vita di Giuseppe era orientata e che ora diviene un "ministero" al servizio del popolo cristiano. Riprendendo le letture del giorno, domenica Gaudete, mons. Marcianò ha esortato inoltre Giuseppe a svolgere il suo servizio con amabilità, gentilezza, affabilità e umiltà, divenendo nella Chiesa dei militari un operatore di pace, quella pace che è il cuore della gioia di cui parla San Paolo. Quando questa pace interiore sarà minacciata da stanchezza, tentazioni, tiepidezza, diverrà essenziale "custodire ed alimentare lo spirito di orazione. Pregare significa chiedere, supplicare, ma anche saper ringraziare, fare eucaristia". Infine l'Ordinario Militare ha consegnato idealmente al nuovo diacono l'icona di San Giovanni Battista perché la sua predicazione oltre a suscitare la conversione, suscita anche l'attesa di Gesù: "tu hai atteso a lungo questo giorno, caro Giuseppe, e Dio, potremmo dire, lo ha atteso con te". Don Giuseppe svolgerà il suo ministero diaconale di pastorale e apostolato presso il Policlinico Militare "Celio" in attesa della prossima ordinazione presbiterale che avverrà il 19 marzo a Roma.

SUL DIACONATO... Il diaconato è un grado del sacramento dell'Ordine; gli altri due sono il presbiterato e l'episcopato. Può costituire una tappa intermedia verso il sacerdozio (diaconato transeunte, cioè di passaggio) o rimanere un ruolo di "servizio" nella vita liturgica e pastorale e nelle opere sociali e caritative (diaconato permanente). A scanso di equivoci circa i gradi dell'Ordine sacro, vale la pena ricordare quanto viene precisato nel Catechismo della Chiesa cattolica al n. 1554: "Il termine sacerdos – sacerdote – designa, nell'uso attuale, i vescovi e i presbiteri, ma non i diaconi. Tuttavia, la dottrina cattolica insegna che i gradi di partecipazione sacerdotale (episcopato e presbiterato) e il grado di servizio (diaconato) sono tutti e tre conferiti da un atto sacramentale chiamato 'ordinazione', cioè dal sacramento dell'Ordine".

La visita dell'Ordinario, per il Natale, in Ungheria e Bulgaria

L'Ordinario militare per il Natale si è recato in visita ai contingenti italiani impegnati nelle missioni di supporto alla pace in Ungheria e Bulgaria.

Il 24 sera ha presieduto la messa della notte presso la base ungherese di Camp Croft a Vezprem, in una grande tenda da campo. Familiare e di sentita partecipazione il clima durante la celebrazione cui hanno preso parte pure militari croati e americani.



Il giorno di Natale l'arcivescovo si è spostato in Bulgaria dove ha presieduto l'eucarestia, presso la cappella multifunzionale della base di Nolo Selo, amministrando anche il sacramento della cresima a nove militari. Hanno concelebrato il cappellano militare delle due missioni don Stefano Tollu e don Santo Battaglia, segretario dell'ordinario. Ogni soldato ha ricevuto in dono un piccolo Bambinello.

Presenti ad entrambe le messe il sottosegretario alla Difesa, Isabella Rauti e i comandanti dei rispettivi contingenti, il Ten. Col. Cristiano Refi e il Col. Federico Maddaluno. Così Marcianò nell'omelia di Natale: "Grazie per il vostro eccomi, l'eccomi richiede il coinvolgimento di tutta la vita. Ecco, ci sono: è un pò come il giuramento, un poco come il vostro proporvi e donarvi alla forza armata per l'edificazione della pace, in modo particolare nelle missioni".

Marcianò ha invitato a non vivere "nella tiepidezza", augurando per il Natale che il Signore "metta in ciascuno di noi un pizzico di inquietudine", tanto da domandarsi: "non ho mai riflettuto su di te Gesù, forse credo un pochino, forse non credo?" Per poi poter concludere: "vorrei che la tua venuta quest'anno facesse rinascere me alla fede e all'amore per l'altro".

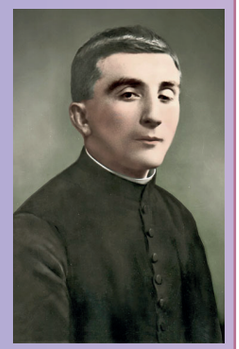
"Nessuno più di voi - ha ribadito alla fine l'Ordinario - può saper cosa significhi amare alla maniera di Dio, Lui che ha dato la vita per gli altri, cosa che ciascuno di voi fa, se siete qui. Il militare in genere è un uomo donato, offerto, per il bene dei fratelli".

dalla prima pagina

L'APERTURA ALLA SPERANZA... «La crisi umanitaria che le colpisce - ha sottolineato Francesco - è causata principalmente dai conflitti armati e dalla piaga del terrorismo ed è aggravata dagli effetti devastanti del cambiamento climatico», ha detto papa Bergoglio. Senza dimenticare l'America Latina con l'auspicio per «promuovere l'armonia sociale, in particolare ad Haiti, in Venezuela, Colombia e Nicaragua»; e l'isola di Cipro, da cinquant'anni vittima di una divisione che «ne ha lacerato il tessuto umano e sociale». Il Papa, infine ha rivolto un nuovo appello per la cancellazione del debito estero, ha ricordato la «sacralità della vita» e ha fatto riferimento ai più fragili: «Tutti i bambini che soffrono per la guerra e la fame; gli anziani, costretti spesso a vivere in condizioni di solitudine e abbandono; quanti hanno perso la propria casa o fuggono dalla propria terra, nel tentativo di trovare un rifugio sicuro; quanti hanno perso o non trovano un lavoro; i carcerati che, nonostante tutto, rimangono sempre figli di Dio e quanti sono perseguitati per la propria fede». Temi sui quali sarebbe poi tornato. E che non difficile prevedere, saranno al centro di questo anno giubilare appena iniziato. *(Mimmo Muolo)*

il Beato

Don Secondo Pollo



Il 24 maggio 1998 papa Giovanni Paolo II ha beatificato il sacerdote don Secondo Pollo. Perseverò gioioso nello spirito di sacrificio, aggravato da una rilevante menomazione all'occhio sinistro e volle seguire i suoi giovani sotto le armi, nella II Guerra Mondiale. Fu nominato tenente cappellano del 3° battaglione alpini "Val Chisone" e divenne compagno e padre di tanti giovani impegnati nelle operazioni belliche del 1940-41. Sul finire del 1941 il suo battaglione fu inviato nel Montenegro a Cervice; il 26 dicembre durante un attacco a quota 964 in zona Dragali, don Secondo si apprestava a soccorrere un ferito, quando un proiettile gli recise l'arteria femorale sinistra, che gli procurò la morte per dissanguamento, aveva 33 anni. Nel 1961 la sua salma venne trasferita nel cimitero di Caresanablot e nel 1968 trasferita ancora nella cattedrale di Vercelli, dove viene commemorato ogni anno nel giorno della morte.

